

**Per l'Irak
Grande
bottino
di guerra**

MANAMA. L'esercito iracheno ha rafforzato ieri il suo dispositivo di guerra nella sacca di 40 chilometri di profondità in territorio iracheno su cui è riuscito a stabilire il controllo nelle ultime 24 ore dopo la battaglia di Zubaidat. La penetrazione in territorio iracheno è avvenuta nella regione vicino alla città iraniana di Dehloran. Si tratta della maggiore estensione di terreno conquistato agli iraniani dopo il ritiro dell'esercito iracheno dall'Iran nel 1982.

Su un fronte di una trentina di chilometri in territorio iracheno, gli iracheni hanno dispiegato oggi centinaia di carri armati, di veicoli blindati e di automezzi pesanti per il trasporto truppe, ciascuno di distanza 50 metri dall'altro per un'estensione a perdita d'occhio.

Occupava una zona di parecchi chilometri quadrati l'enorme materiale militare abbandonato dagli iraniani nella loro ritirata, compresi carri armati, veicoli blindati, lanciatazzerie, materiale per trasmissioni. Secondo gli osservatori si tratta del più consistente «bottino di guerra» conquistato dagli iracheni negli otto anni di guerra.

Insomma un mese esatto è bastato all'Irak per dimostrare che le sue recenti vittorie a Fao (18 aprile) e a Shalammah (25 maggio) non erano stati dei semplici colpi di fortuna confermando, al tempo stesso, che ormai l'iniziativa sul fronte terrestre è passata nelle sue mani.

**Consiglio di sicurezza sul Golfo
Dura risposta Usa a Teheran
che chiedeva la condanna
per l'abbattimento dell'airbus**

**Bush all'Iran
«Niente scuse, ci siamo difesi»**

Al Consiglio di sicurezza dell'Onu l'Iran ha chiesto la condanna dell'abbattimento dell'Airbus. Mentre George Bush, che parlava a nome degli Usa, ha sostanzialmente colto l'occasione per fare campagna presidenziale presentandosi da «duro» all'ala destra dell'elettorato. «Incidente» sì, «compassionevole» sì, ma niente «scuse». Noi, ha detto, abbiamo sparato per autodifesa e l'Iran è «corresponsabile».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. George Bush ha ieri trasformato l'Onu in tribuna per la sua campagna elettorale rivolgendosi ad un'ala precisa dell'elettorato americano: quella di destra. Dopo aver ascoltato con sorrisetti di sufficienza e micidie di insofferenza la requisitoria del ministro degli Esteri iraniano Velayati, che chiedeva la condanna dell'abbattimento dell'Airbus 655, il vice di Reagan ha concesso solo che «molte delle circostanze restano non chiare», ha ribadito che il comandante della Vincennes

ha fatto bene a sparare «in autodifesa» («Non metteremo mai - ha detto - le nostre forze armate in una posizione in cui gli sia negato il diritto di difendersi») ha suggerito che anziché di questo episodio l'Onu dovrebbe discutere del come costringere l'Iran ad accettare la risoluzione 598, di immediato cessate il fuoco. «Fino a quel momento - ha aggiunto in tono di sfida - faremo tutto quel che occorre per difendere le nostre forze laggiù». Di chiedere «scusa», neanche parlarne.

Eppure l'intervento di Ali Akbar Velayati era stato il più misurato, abile, fattuale, realistico mai pronunciato da un rappresentante dell'Iran di Khomeini alla tribuna dell'Onu. Si era soffermato, citando ampiamente il New York Times e il Washington Post, sugli stessi interrogativi e contraddizioni delle versioni ufficiali già avanzate dalla stampa americana, e dato lettura per esteso delle conversazioni tra la cabina di pilotaggio dell'Airbus e la torre di controllo di Bandar Abbas, chiedendosi come mai la Vincennes non abbia lanciato avvertimenti su quella lunghezza d'onda, ammesso e non concesso che il velivolo iraniano dovesse obbedire a quegli avvertimenti. Ma soprattutto il rappresentante di Teheran aveva dato prova di grande realismo diplomatico limitandosi a richiedere dal Consiglio di sicurezza una condanna dell'abbattimento del velivolo civile, invece che



La fregata americana Vincennes in navigazione nelle acque del Golfo Persico

**Nelson Mandela
candidato
al Premio
Sakharov**

Il leader dell'Anc da 26 anni nelle carceri del Sudafrica, è stato ufficialmente candidato al «Premio Sakharov» dal parlamento europeo comunista. Il premio, recentemente istituito dal Parlamento europeo, vuole essere un riconoscimento a personalità che si sono distinte per «prestazioni eccezionali nel campo dei diritti dell'uomo». A tre giorni dal compleanno di Mandela dal Giappone arriva, per la prima volta, una presa di posizione drastica sull'apartheid in Sudafrica. Il ministro degli Esteri giapponese ha sollecitato il governo sudafricano ad abolire lo stato di emergenza, legalizzare le organizzazioni che combattono la segregazione razziale e a liberare tutti i prigionieri politici.

**Un «mercato
comune»
nel Magreb?**

Sono iniziati ad Algeri i lavori della commissione istituita nel corso del vertice dei cinque capi di Stato dei paesi del Magreb (Marocco, Tunisia, Libia, Mauritania e Algeria). L'obiettivo della commissione è la creazione di un Magreb senza frontiere che preveda la libera circolazione dei beni e delle persone, la convertibilità delle monete e un'intesa di cooperazione commerciale fra i cinque Stati arabi.

**Europarlamento:
I comunisti per
una trattativa
sugli F16**

La Nato deve avviare negoziati con il Patto di Varsavia sui caccia F16 della base spagnola di Torrejon che dovrebbero essere trasferiti in Italia. La richiesta viene dal gruppo comunista del Parlamento europeo che ha presentato ieri una interrogazione al Consiglio dei ministri Cee. In essa si prende atto della disponibilità di Gorbaciov a ritirare un contingente di aerei sovietici se la Nato rinuncia agli F16 sfrattati da Madrid.

**Andreotti
riferirà sui
tecnici rapiti
in Etiopia**

Il ministro degli Esteri riferirà giovedì prossimo, in commissione Esteri della Camera, sulle iniziative del governo in relazione ai tre tecnici italiani sequestrati in Etiopia. La commissione Esteri voterà le tre risoluzioni (del Pci, del Psi e del Pri) in cui si subordina l'invio di una missione parlamentare nell'area ad un impegno del governo per bloccare le attività italiane nel progetto delle dighe del Tana-Beles. L'utilità della missione parlamentare in Etiopia era stata segnalata dallo stesso ministro degli Esteri.

**Crimea:
20mila firme
contro
una centrale**

L'opposizione popolare alla costruzione di una centrale nucleare nei pressi di Capo Kanta in Crimea è arrivata sui quotidiani sovietici. Ventimila firme e una valanga di lettere contro la centrale sono state recapitate alle redazioni dei giornali locali. La centrale, iniziata dodici anni fa, è in costruzione in una zona sospettata di elevato rischio sismico. Un anno fa venne registrata una scossa sismica che non causò vittime né gravi danni ma ha costretto gli scienziati a mettere in dubbio la sicurezza della zona.

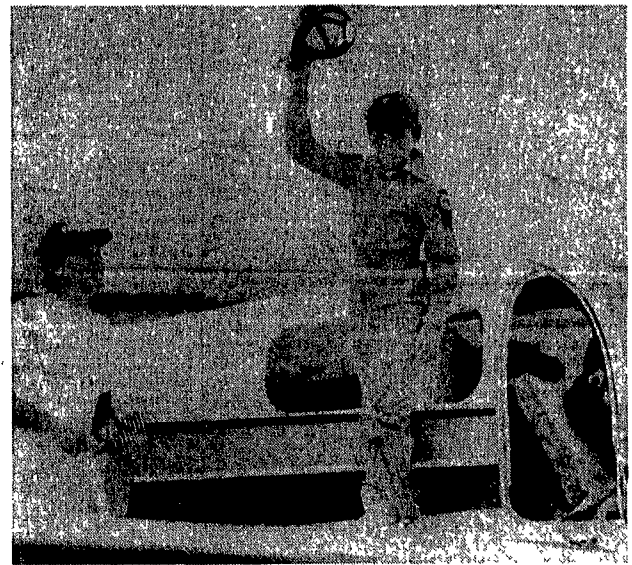
**Aids:
è un record
l'aumento
in Thailandia**

I portatori sani di Aids sono aumentati del 358 per cento in Thailandia dalla fine di marzo al giugno di quest'anno. Lo dice un rapporto del ministero della Sanità dove si sostiene che la maggior fonte di contagio sono i tossicomani e non i ritorni per omosessuali né i famosi locali per i massaggi. Alla luce di questi risultati, gli esperti hanno rivolto un appello al governo per una maggiore repressione contro l'uso degli stupefacenti.

**Partorisce
in volo
e abbandona
la neonata**

Una bambina appena nata è stata ritrovata su un jet della United Airlines alla fine del volo Newark-San Francisco. La piccola era stata partorita nella toilette del velivolo e nascosta dalla madre sotto un mucchio di asciugamani di carta. La donna, di cui non si conosce l'identità, per giustificare le macchie di sangue aveva spiegato alle hostess di essere stata colpita da un fortissimo attacco di diarrea.

VIRGINIA LORI



A undici anni emulo di Lindberg

«Mi scappa la pipì». Le prime parole di Charles Lindberg, l'uomo che per primo sorvolò l'Atlantico a bordo di un monomotore non furono esattamente queste. Ma Christopher Lee Marshall, l'emulo di Lindberg, è più che giustificato: dopotutto ha solo undici anni d'età, il piccolo pilota (nella foto mentre saluta) ha compiuto un'impresa eccezionale: è il più giovane trasvolatore dell'oceano Atlantico. È arrivato, stanco ma felice, alle 10,25 di ieri a Le

**Dopo l'attacco terroristico al traghetto
Il Parlamento greco accusa
la polizia di inefficienza**

Polizia greca e marina mercantile sono nell'occhio del ciclone. Ieri il Parlamento greco che si è occupato della vicenda della nave «City of Poros» attaccata da un commando terroristico ha accusato di inefficienza le forze dell'ordine e il ministero per quanto è successo e per come stanno andando le indagini. A quattro giorni dal sanguinoso raid nel mare dell'Egeo ancora non si sa quasi nulla sui terroristi entrati in azione

l'onello Hawari». Che altri non sarebbe, sempre secondo la Cia, che Mohammed Abdel Ali Labib, «stretto alleato di Arafat» considerato responsabile di un attentato dinamitardo in cui nel 1986 morirono quattro americani a bordo di un aereo di linea della Twa.

Intanto ad Atene il palestinese, Mohammed Rashid, che si ritiene essere collegato all'attacco contro la «City of Poros» è stato condannato a sette mesi di carcere, per essersi introdotto in Grecia con un passaporto falso. Rashid nel corso del dibattimento ha dichiarato di essere membro dell'Olp ed ha accusato gli Stati Uniti di aver incitato l'attacco contro la nave. «Sono un membro dell'Olp - ha detto - di passaggio per la Grecia in missione segreta». Si è appurato, nel frattempo, che la giovane francese che inizialmente era stata scambiata per una complice degli attentatori è una dei nove turisti uccisi durante l'attacco terroristico. Lo hanno dichiarato fonti della polizia di Atene precisando che il corpo di Isabelle Bismuth, di 21 anni, è stato identificato dagli amici

che si trovavano in vacanza in Grecia. L'uomo invece che era stato fotografato con Isabelle sarebbe proprio Zozad Mohammed che, poi avrebbe dato inizio all'attacco. A proposito di quest'ultimo la Twa francese ha trasmesso la testimonianza di un'amica che si trovava con Isabelle Bismuth, Rosanna Tortorelli, secondo la quale l'uomo appariva «carino, amichevole e inoffensivo» e «incapace di far male ad una mosca». La Tortorelli, che parlava da Atene, ha aggiunto che con la sua amica avevano passato molto tempo con il terrorista che parlava inglese ma non francese (ma Zozad è davvero libanese?). «Eravamo sedute in una vicina all'altra sotto il ponte e lui si trovava dietro di noi» ha detto ancora la Tortorelli aggiungendo poi: «Ho visto che lui stava levandoci qualcosa dalla sua borsa ma non vi ho prestato attenzione perché non mi sentivo bene. Sono uscita per qualche minuto ed è stato allora che tutto è esplosivo».

Secondo la testimonianza di una famiglia francese, che si è salvata buttandosi a mare, a sparare sarebbe stato un solo terrorista.

**È barricato nella sede di Bonn
Un arabo «sequestra»
l'ambasciata libica**

Un uomo, un arabo armato, che sostiene di essere evaso di prigione e di volere un visto per la Libia, da ieri mattina è asserragliato nell'ambasciata libica a Bonn. Con la pistola in pugno tiene gli impiegati sotto controllo. Agenti della polizia sono riusciti a penetrare nell'ambasciata calandosi da una finestra mentre l'edificio è circondato da un vasto spiegamento di forze. Finora l'uomo non ha sparato un solo colpo.

Gli agenti sono riusciti a penetrare nell'ambasciata calandosi da una finestra del secondo piano. Mentre l'edificio è circondato da un vasto spiegamento di forze dell'ordine. Finora l'uomo, che afferma di essere evaso da una prigione della Germania federale, non ha sparato un solo colpo. Ieri mattina poco prima delle 10 si era introdotto nella sede diplomatica chiedendo il permesso di recarsi in Libia, quando la sua domanda è stata respinta da un agente di polizia. L'ambasciata libica nella

**Sarà l'avversario di Alfonsín alle prossime elezioni presidenziali argentine
Le parole d'ordine ora sono democratizzare e dimenticare l'autoritarismo
Il «nuovo peronismo» di Carlos Menem**

Carlos Menem, con una schiacciante vittoria, si è imposto come candidato del partito giustizialista (peronista) per le prossime elezioni presidenziali argentine. Il grande sconfitto è Antonio Cafiero, presidente dello stesso partito e governatore della sterminata provincia di Buenos Aires. Menem ora giura di voler cambiare il movimento peronista, democratizzandolo e superandone le tendenze autoritarie.

capitale della Germania occidentale ha chiesto a quel punto l'intervento della polizia dichiarando che un uomo armato aveva fatto irruzione nell'edificio. La polizia ha circondato subito l'edificio. C'era paura che l'uomo avesse preso degli ostaggi. Lo sforzo di mobilitazione delle forze dell'ordine è stato imponente ma poi si è saputo che gli impiegati non erano tenuti direttamente sotto sequestro.

Nel successivi contatti con la polizia l'uomo ha detto di essere evaso di prigione e di volere un visto per la Libia, ha detto di essere arabo, senza precisare però il paese di origine. L'incaricato d'affari libico ed i suoi collaboratori hanno nel frattempo lasciato l'edificio lasciando la polizia tedesca a confronto con l'uomo armato che si è asserragliato in una cabina con vetri a prova di proiettile e protetta da una griglia metallica all'ingresso dell'edificio.

«Abbiamo ritrovato la mistica che avevamo perso negli ultimi anni e che, per ordine di Dio, siamo venuti a rimettere in marcia». Disse Menem alla folla che lo acclamava mentre le cifre dello scrutinio confermavano il suo trionfo. Pareva chiaro che per lui le urne avevano non soltanto definito l'identità del candidato peronista per le elezioni presidenziali del 1989 ma anche riformulato la natura e il destino di Antonio Cafiero, presidente del Partito giustizialista, governatore della enorme provincia di Buenos Aires.

I rinnovati descrivevano se stessi come un gruppo che voleva democratizzare il peronismo, superarne le componenti autoritarie del passato, renderlo capace d'inserirsi in un sistema di convivenza pluralistica. Sostenevano che era stata appunto la cristallizzazione del peronismo nella sua versione autoritaria d'altri tempi a precipitare la disfatta che subì nelle presidenziali dell'83.

Alcuni analisti politici vedevano nell'emergere del peronismo rinnovatore una sorta di riproduzione dell'alfonsinismo all'interno del movimento fondato più di 40 anni fa da Juan Peron. E pareva infatti che rinnovatori e alfonsinisti condividessero sforzi per civilizzare e razionalizzare la turbolenta vita politica argentina. Anche Menem, governatore della piccola provincia settentrionale di La Rioja, partecipa attivamente alla fondazione del gruppo rinnovatore, ma si staccò da Cafiero quando entrambi cominciarono a gareggiare per la candidatura

presidenziale del Partito giustizialista. Si evinse così un processo di polarizzazione nel quale il grosso della corrente rinnovatrice che si raggruppò intorno a Cafiero e Menem non ebbe altra scelta che quella di rivolgersi in cerca di appoggio al vecchio peronismo «movimentista», corporativo e mistico che i rinnovatori avevano rimosso dalla leadership giustizialista.

Con il trionfo di Menem, questo peronismo all'antica è stato richiamato alla ribalta. Il leader vincente ha detto che continua a riconoscere e rispettare Cafiero come presidente del partito e che non vuole approfittare della propria vittoria per cercare di strapparli il posto. Ma molti analisti considerano inevitabile che questo risultato delle elezioni interne porti ad una crisi di conduzione.

La risurrezione del peronismo storico intanto fa paura all'Argentina non peronista. «Nei prossimi giorni forse vedremo una maggiore attività nell'ufficio passaporti della polizia», disse un giornalista locale all'alba del 10 luglio, quando lo scrutinio mostrava un 53 per cento di voti favorevoli a Menem di fronte al 46 per cento di Cafiero. Un altro risultato possibile di quella paura potrebbe essere una maggior concentrazione di voti in favore del candidato radicale Eduardo Angeloz nelle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. In alcuni ambienti del partito di Alfonsín si segue perciò con un certo compiacimento quanto sta accadendo all'interno del grande partito oppositore. Ci si domanda intanto quale può essere la sorte della politica di alleanze che Cafiero aveva cominciato ad intrecciare. Due piccole forze di centrosinistra - la Democra-